

## IL CULTO DELLA PASSIONE A SIVIGLIA E IL RUOLO DELL'ADDOLORATA

Le cerimonie religiose, liete o tristi degli spagnoli, assumono nella vita degli spagnoli un'importanza che e' difficile trovare in altri paesi.

Dal Venerdì di Passione, il venerdì che precede la Domenica delle Palme fino al giorno della Risurrezione, in tutta l'Andalusia, gli spagnoli non sono spettatori di una processione liturgica, ma attori del mistero della Passione e non si preoccupano di ciò che uno straniero può pensare di loro. La Settimana Santa non ha mai voluto essere uno spettacolo folcloristico, e chi la giudica tale sbaglia.

La sua attrattiva o importanza consiste, precisamente, nella profondità spirituale e teologica pastorale. Le processioni spagnole, infatti, sono nate per servire, soprattutto, uno spirito di fede. Sono espressione concreta e drammatica del mistero della redenzione. La Settimana Santa di Siviglia é la più conosciuta nel mondo per la sua grandiosa plasticità. Le confraternite riuniscono tutto il popolo desideroso di ricordare con sincero dolore la Passione del Signore.

L'arte barocca dell'immagine trovò nella scultura in legno policromo uno dei più suggestivi mezzi espressivi dello spirito del Concilio Tridentino, che le confraternite volevano diffondere con una teologia adeguata alla sensibilità del popolo. Le immagini che in altri paesi danno vita alle chiese barocche, a Siviglia escono alla luce del sole o nella penombra della notte rischiarata da ceri, per essere portate in processioni che si svolgono obbedendo ad una specie di codice estetico generale su cui si basano l'allestimento e il protocollo di tutte le confraternite cittadine.

"Semana Santere" o di "Penitenzia ". Avanza per prima la Santa Croce, illuminata da lampioni d'argento, seguita, poi, nella serenità vespertina o nella penombra notturna, dai ceri portati in doppi a fila dai primi penitente detti "nazareni ", perché scortano il Nazareno per antonomasia. Calzano sandali aperti, quando la promessa impone la nudità del piede. Cingono a guisa di saio tuniche dai colori simbolici (il nero funebre della morte, il viola penitenziale liturgico, il bianco della rinuncia e dell'umiltà, il rosso del sangue, il verde della speranza e dell'amore) che terminano con uno strascico raccolto ed hanno il capo coperto dal rigido cono del cappuccio (capirote).

Ed ecco il `paso', nome di genuina invenzione sivigliana, che significa "*che cammina*", "*che passa davanti a noi*". Il primo paso (fercolo) é quello di Cristo, segue poi quello della Vergine Addolorata, anch'essa protagonista nel dramma della passione. Ad ogni colpo, ad ogni sofferenza di Cristo segue un dolore, una nuova sfumatura nel pianto e nell'amarezza della Vergine. I cento e più *pasos* delle confraternite si possono classificare in quattro gruppi: i *`pasos de misterio'*; i nazareni, i crocifissi e le dolorose che avanzano sotto i sontuosi baldacchini ricamati in oro e argento. Il significato degli ultimi due non ha bisogno di spiegazione.

Il *`paso de misterio'* é quello che rappresenta una scena della passione nel

sensu di gruppo di figure, o immagine isolata scolpita con verismo drammatico. Per il secondo gruppo bisogna tenere presente che nell'iconografia religiosa spagnola la parola "*nazareni*" indica precisamente la rappresentazione artistica del Cristo con la croce sulle spalle lungo la via del Calvario. Le effigi più amate sono quelle di "*Jesus de la Pasion*" e di "*Jesus del Gran Poder*".

Alle due del mattino del Venerdì Santo, quando tutte le luci si sono spente al rintocchi della campana della Giralda e le vie sono affollate di fedeli, le porte di una chiesa si aprono e la processione avanza creando un mondo di luci e di ombre, e appare la figura del Cristo della Sentenza e della Vergine della Speranza Macarena. Profondi silenzi si alternano a solenni marce funebri e la fede della gente è dimostrata dalla grande partecipazione con cui una moltitudine di devoti con cui accompagnano lentamente i "*pazos*" lungo le vie della città.

Siviglia cura, vive, attende le processioni e, soprattutto, medita i misteri della passione. Ben sessanta le statue bellissime dell'Addolorata venerata sotto i più svariati titoli che escono in processione.

Chi ha vissuto tale esperienza può comprendere che, quello che per il turista può essere una interessante manifestazione folcloristica. Per il Sivigliano, o per chi vive questi giorni particolari accanto alle proprie tradizioni, invece è un rivivere con profonda fede e con maggiore amore il mistero della Redenzione. Negli ultimi decenni grande sviluppo celebrativo ha avuto la Settimana Santa di Cadice, Jerez de la Frontiera e veramente spettacolare e penitenziale quella di Cordova. Ancora oggi scultori, argentieri e ricamatrici, realizzano grandiose opere di ispirata fede confraternale.

In ogni luogo però, dove fede e tradizione sono pregnanti, Maria presso la croce è la "Donna" forte della Scrittura che contempla il Figlio Suo flagellato e crocifisso.

"Stavano presso la croce di Gesù Sua Madre, la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la Madre e lì accanto a Lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo Figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua Madre!" (Gv 19, 25-27).

Maria diventa la Madre degli uomini per la Sua partecipazione al sacrificio del Calvario, ed è nel momento più drammatico della vita del Figlio che Le viene manifestata la Sua maternità spirituale.

La Sua presenza presso la croce rappresenta il punto culminante della Sua associazione alla missione salvifica del Cristo. Le Sue sofferenze offerte in unione con il Figlio Redentore hanno costituito l'atto più importante della Sua maternità spirituale.

"Maria guardava le ferite del Figlio, mentre tutti fuggivano. Ella rimaneva intrepida... Il Figlio pendeva in croce, la Madre si offriva al persecutori".

Il Cristo muore e la Sua missione è compiuta, ma la missione di Maria inizia d'ora in poi. Nella rigenerazione dell'umanità Ella è la nuova Eva, quindi, la Madre dei

redenti per intima associazione con Cristo. In quanto tale la Sua missione abbraccia come figli tutti coloro che la grazia divina associa al Cristo. Questa nuova missione di Maria è necessaria alla completezza della redenzione. È la fonte della funzione di Maria verso la Chiesa, e del culto verso Maria.

Ilario di Poitiers (+367) parla della Desolata, alla quale il Figlio ha voluto dare sotto la croce il conforto di un altro figlio nella persona dell'Apostolo Giovanni: "Il Signore ha detto ad ambedue: "Donna ecco tuo figlio!" e a Giovanni: "Ecco tua madre!"; al fine di garantire nella persona del discepolo l'amore di un figlio a conforto della desolata madre.

S. Anselmo d'Aosta (1033-1109) in diverse opere ci presenta Maria dolente: "O mia Signora misericordiosissima, quali lacrime dirà che fluirono per il tuo piissimo volto, mentre vedevi il tuo Figlio Dio steso senza colpa sulla croce?".

Dal Secolo XI si sviluppa la devozione dell'Addolorata che verrà invocata col titolo di Desolata, Vergine dei sette dolori, Píetà, Soledad (Spagna), Vesperbild (Germanía), si sviluppano preghiere, pratiche, in modo particolare la "Vía Matris" in cui ci si preoccupa di unire i dolori di Gesù con quelli di Maria per avere più una immagine chiara della Vergine Corredentrica.

Col Sinodo di Colonia nel 1423 (Festa della Compassione) viene stabilito il culto pubblico dell'Addolorata in opposizione dell'eresia degli Ussiti che distruggevano le immagini di Maria dolente. Benedetto XIII nel 1727 fissava tale memoria al venerdì della settimana di passione. Dopo l'ultima riforma liturgica troviamo la celebrazione dell'Addolorata il 15 Settembre, subito dopo l'Esaltazione della Croce, che viene celebrata il 14 dello stesso mese. In diversi luoghi, una celebrazione particolare ha l'Addolorata, il Sabato Santo mattina.

Oggi più che mai la figura dell'Addolorata é attuale. Molte sono le donne che hanno subito l'esperienza della schiavitù, della rapina, della violenza; madri che hanno visto i loro figli sotto la croce della violenza umana, vittime del terrorismo e dell'odio. L'atteggiamento interiore di ogni cristiano nel cammino quaresimale deve essere di partecipazione, come Maria, all'opera liberatrice del Cristo per essere insieme a Lui sulla vita del calvario che porta alla Luce. Per crucem ad lucem.

Coltivare oggi, una particolare devozione per l'Addolorata diventa quanto mai attuale in questo nostro tempo carico di egoismo, guerra, violenze, dolori. Tutto il dolore del mondo passa attraverso la "Mater dolorosa" che incessantemente prega per noi.

Il Concilio Vaticano II insegna che Maria soffrì profondamente col suo Unigenito associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione del Figlio da Lei generato, mantenendo senza esitazione sotto la croce, il consenso fedelmente prestato all'Annunciazione.

Al Calvario, Maria é la Serva del Signore, l'icona perfetta del servizio, l'Agnello di Dio. Un agnello - servo, paziente e forte nel dolore, "senza macchia e senza difetti"

perché innocente e perfetto è il suo sacrificio ed espia e cancella il peccato dal mondo.

A Figlio, il Padre nella potenza dello Spirito Santo dona una "compagna generosa e umile ancella", tutto consenso, accettazione, dipendenza e spoliatazione amorosa. Maria la "socia Christi " non é che un semplice "si" alla Parola di Dio, "che si fa condivisione del destino di morte e di gloria del Figlio. Difatti: al piedi della croce si é attuato, al tempo stesso, la sua materna cooperazione a tutta la missione del Salvatore con le sue azioni e le sue sofferenze ".

Per questa straordinaria e formidabile "materna cooperazione" Maria umile Serva del Signore, prende in modo sorprendente i tratti del Servo di Dio, l'Agnello senza macchia scelto per condurre a compimento le meraviglie annunciate dai profeti. "Presso la croce", Maria é la Serva-Agnella che ha generato l'Agnello per il sacrificio. L'avventura della fanciulla di Nazareth, cominciata col mistero dell'annuncio si dispiega misteriosamente lungo la vita pubblica del Figlio e raggiunge il culmine al calvario: "... ai piedi della croce. Il dolore della Madre di Dio é grande come il mare, lei vi sta immersa, ma é un dolore contenuto, ella trattiene con fermezza il cuore con la mano, perché non si spezzi. La morte vera appare in modo quasi spaventoso dalla bocca semiaperta del Salvatore/ Ma la sua testa volta verso la Madre, come per consolarla, é la croce é tutta luce, il legno della croce é divenuto luce del Cristo".

L'Agnella, associata all'immolazione dell'Agnello, icona della Chiesa sposa, soffre nella propria compassione, la passione del Figlio, dando a quella immolazione il consenso del suo amore materno. Presso la croce, la Vergine santa coopera alla salvezza, é la Vergine offerente, crocifissa nel cuore perché indissolubilmente legata al Figlio crocifisso.

Sul Calvario l'unione della Madre con il Figlio é consumata in un mare di dolore e di carità insieme. Entrambi, l'Agnello e l'Agnella offrono un solo olocausto: "c'era allora una sola volontà di Cristo e di Maria, e tutti e due offrivano insieme un solo olocausto; lei, nel sangue del suo cuore; lui nel sangue della sua carne ". Inevitabilmente il titolo di Agnella ci riconduce a quello non meno suggestivo e carico di evocazioni bibliche di novella Eva, in forza della sua speciale cooperazione alla salvezza. Maria é associata a Cristo nell'opera della salvezza, come Eva fu socia di Adamo nell'opera della morte. La liturgia proclama Maria: "La Vergine cooperatrice e ministra del nuovo patto di salvezza che offre l'Agnello senza macchia ". Maria, dunque, é la novella Eva, la Vergine che ricapitola la prova, vivendo fino allo spasimo la vocazione di Madre-Vergine decaduta e sedotta dal maligno. La Donna forte, aperta alla parola, vivendo fino allo spasimo la vocazione di Madre-Vergine feconda, icona dell'amore materno di Dio, che trascende ogni amore.

Al Calvario, l'Agnella riceve in dono dall'Agnello lo Spirito Santo<sup>53</sup>, e la Pentecoste del Crocifisso e l'umanità di Giovanni, "il discepolo che egli amava".

Il titolo di Agnella ci rivela ancora l'intimo legame di Maria con la Chiesa, tanto

che si parla di `percorsi tra Maria e la Chiesa, di modo che ognuna delle due può essere conosciuta solo in e con l'altra".

La Chiesa, difatti, come Maria é chiamata a condividere il destino dello Sposo-Agnello, crocifisso e risorto. Maria, al Calvario, infine, e l'agnella muta, presenza contemplativa, più eloquente delle parole, consumata dalle vampe dello Spirito Santo per un olocausto interiore, Ella é il "rovetto ardente, la presenza in Lei é portata ad un grado di tale incandescenza da essere totalmente identificata alla morte di suo figlio”

Mons. Giovanni Lanzafame di Bartolo